

I "LOCA SANCTORUM" DI CAORLE

La dizione *loca sanctorum* non va accolta nel senso restrittivo usato dal Delehaye nel noto saggio, ⁽¹⁾ quanto invece nella funzione più ampia, comprensiva delle intitolazioni di santi, ci siano o no loro reliquie. In via di massima, intorno all'antica diocesi di Caorle ripetiamo quanto abbiamo già trattato in «Studi jesolani» nella rapida rassegna delle intitolazioni da Caorle a Venezia, ⁽²⁾ limitandoci qui al solo territorio caprulano con uno specifico interesse al alcuni problemi agiologici. Il primo riguarda l'intitolazione della diocesi caprulana, vale a dire la questione sul suo patrono. Di norma, almeno dall'età tridentina, si ritiene con sicurezza esso sia stato S. Stefano protomartire, ⁽³⁾ e di conseguenza l'attuale cattedrale sorse nel suo nome, nel tradizionale anno di fondazione, vale a dire il 1038. La Mareschi ⁽⁴⁾ giustamente osservava l'assenza di testimonianze sicure al proposito, tanto per l'anno citato quanto per il santo titolare. In effetti la data è stata accolta e tramandata da Ferdinando Ughelli nella prima edizione dell'*Italia sacra* ⁽⁵⁾. Egli non addusse prove. Forse, fedele al suo metodo di farsi aiutare da collaboratori locali, si è servito della tradizione caprulense. Del resto, nella

⁽¹⁾ H. DELEHAYE, *Loca sanctorum*, «Analecta bollandiana» XLVIII (1930), pp. 5-64.

⁽²⁾ A. NIERO, *Culto dei santi da Grado a Venezia*, «Antichità altoadriatiche», XXVII (1985), pp. 163-186 (= Studi jesolani).

⁽³⁾ Tuttavia per via indiretta riteniamo che S. Stefano fosse già considerato patrono della cattedrale nella prima metà del Trecento, poiché a tale periodo risale la sua immagine pur dubitativamente, nella pala d'oro (o meglio paliotto) dell'altar maggiore della cattedrale caprulana: A. NIERO, *Venezia e Bisanzio*, Venezia 1974, scheda 55. Ma F. UGHELLI-N. COLETI, *Italia sacra sive de episcopis Italiae* (...), V, Venezia 1720, col. 1338, riferiscono che da una lamina di piombo scoperta (nell'altar maggiore?) della cattedrale di Caorle nel 1646, Rinaldo vescovo di Caorle, nel 1247, aveva consacrato l'altar maggiore della sua cattedrale a S. Stefano: anche G. CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, IX, Venezia 1855, p. 495 solo notizia.

⁽⁴⁾ ANTONIETTA MARESCHI, *L'architettura del duomo di Caorle fra Oriente e Occidente*, «Antichità altoadriatiche», XII (1977), pp. 585-586 (= Aquileia e l'Oriente mediterraneo) e in questo volume.

seconda edizione ughelliana, curata dall'erudito veneziano Nicola Coleti, ⁽⁶⁾ il problema non è affrontato: segno che il Coleti, nel rifacimento dell'*Italia sacra*, non avendo trovato documentazione in proposito, diversamente da quanto risulta per le altre diocesi, ha lasciato in sospeso la questione. Purtuttavia, credo vada preso in debita considerazione un dato, sul quale sinora si è sorvolato, cioè l'affermazione del *Chronicon gradense* inprimis e poi dell'*Altinate*, secondo i quali la cattedrale caprulana è stata dedicata a S. Stefano per volontà di Elia patriarca di Grado, sin dal sinodo di Grado del 579, allorquando egli avrebbe eretto la diocesi di Caorle assieme alle altre lagunari⁽⁷⁾. Quest'ultima notizia viene respinta, giacché è troppo tarda e non trova alcuna convalida né di ordine storico né archeologico⁽⁸⁾. Invece il dato cronachistico sull'intitolazione a S. Stefano, pur estrapolato dal poco credibile sinodo di Elia del 579, ci dà la certezza che, almeno al tempo della redazione del *Gradense*, vale a dire dopo il 1053, ⁽⁹⁾ a Caorle esisteva la cattedrale già dedicata al protomartire. L'*Altinate*, a questo punto ci serve ben poco, poiché ripete il dato del *Gradense*: oltretutto, è stata redatta almeno un secolo dopo ⁽¹⁰⁾.

Or dunque, a metà del mille, S. Stefano, con discreta sicurezza, risulta patrono della cattedrale caprulana. Ma a quando risale codesta intitolazione? A fil di logica giuridico-liturgica, converrebbe fissarla al periodo di fondazione della diocesi e della relativa cattedrale. A questo punto sono note le diatribe che da qualche

⁽⁵⁾ F. UGHELLI, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium* (...), V, Roma 1653, p. 1407.

⁽⁶⁾ UGHELLI-COLETI, *Italia sacra*, V, 1335-1336.

⁽⁷⁾ *Origo civitatum Italie seu Venetiarum (Chronicon Altinate et Chronicon Gradense)*, a c. di R. CESSI, Roma 1933, pp. 44, 45, 76.

⁽⁸⁾ Sul dibattuto problema vedasi in sintesi: A. NIERO, *La sistemazione ecclesiastica del Ducato di Venezia*, in *Le origini della Chiesa di Venezia*, Venezia 1987, pp. 109-112; G. FEDALTO, *Le origini della diocesi di Venezia*, ivi, 135.

⁽⁹⁾ *Gradense*: (*Origo*, 43-44) [...] sextum autem episcopium in Caprulis fieri iussit, ubi castellum constituit in quo ecclesiam in honore sancti Stephani protomartyris fundavit, iuxta quam episcopalem domum secundum loci positionem sat honorifice edificare precepit [...]. Per la datazione del *Gradense*: *Origo*, XL.

⁽¹⁰⁾ *Altinate*: (*Origo*, 76) [...] eodem edificavit Helias patriarcha parvum castellum: intus autem composuit ecclesiam ad honorem sancti Stephani protomartyris: domum autem illuc fecit episcopium [...]. Per la datazione dell'*Altinate* tra il 1145 e il 1180: *Origo*, XXVI.

secolo affannano gli studiosi sul problema. La corrente tradizionale ha ritenuto, e qualcuno lo crede ancora, che Caorle si organizzi in diocesi al tempo di Papa Gregorio Magno nel 599, poiché il pontefice invia una lettera a *Johannes de Pannonia episcopus capritanus*. Ora giustamente gli storici riconoscono in lui il vescovo di Capris, sull'opposta riva istriana, vale a dire di Capodistria. D'altronde, nessun dato archeologico sinora è emerso per giustificare, magari in linea indiretta, la posizione dei pochi storici tradizionalisti ⁽¹¹⁾. Invece con sicurezza, il primo vescovo di Caorle, Leone, risale all'876 ⁽¹²⁾. Di norma, da tale data, si suole iniziare la storia della diocesi caprulense. Questo vescovo possedeva di necessità la sua cattedrale con il relativo titolare. Ma dov'era collocata prima? E chi era il secondo? Sorgeva essa sull'area della fabbrica attuale del 1038 o nei pressi? E cosa rimane? Sembra ben poco, giacché i resti archeologici, transenne per lo più, conservati nel piccolo museo caorlese potrebbero appartenere ad altre chiese della località, o di provenienza aliena o al limite, se si dovessero attribuire alla cattedrale precedente, non sono ascrivibili, secondo il Dorigo, prima dell'età carolingia ⁽¹³⁾. Se dessimo credito alla tradizione locale, raccolta e fissata per iscritto dall'erudito settecentesco Flaminio Corner ⁽¹⁴⁾, la prima cattedrale di Caorle sarebbe stata dedicata a S. Maria, identificandosi con la chiesa battesimale di S. Maria delle Grazie, che sorgeva, allora, sul fianco di nord-ovest dell'attuale piazza antistante la cattedrale. Nulla ora è possibile affermare al riguardo, poiché S. Maria è stata demolita completa-

⁽¹¹⁾ NIERO, *La sistemazione*, 111-112. Ora sul problema è ritornata, favorevole a Capodistria, Maria Pia Billanovich, recensendo Giorgio Fedalto. *Il cristianesimo nelle Venetie. Studi storici sulle origini*, (Padova 1987), in «Archivio Veneto» CXIX (1988), p. 125, dove, tra l'altro, per identità *insula Capritana* e Caorle cita anche J. Saßel in *Pauly-Wissowa, Suppl.* XI, 1968, p. 578.

⁽¹²⁾ NIERO, *La sistemazione*, 112.

⁽¹³⁾ P. MUSOLINO, *Storia di Caorle*, Venezia 1967, pp. 149-150; MARESCHI, *L'architettura del duomo*, 594; M. CATTAPAN, *Caorle. Guida storico-artistica*, Venezia 1979, pp. 145-152; W. DORIGO, *Venezia Origini. Ipotesi e ricerche sulla fondazione della città*, II, Milano 1983, pp. 661, 663. In qualsiasi caso l'assenza, sinora totale, di reperti tardoantichi o precarolingi non conforta l'ipotesi di alcune fonti letterarie su un struttura diocesana a Caorle nell'età gregoriana o all'inizio del secolo settimo, quale spostamento per quanto transeunte del vescovo di Concordia.

⁽¹⁴⁾ F. CORNER, *Apparitionum et celebriorum imaginum deiparae Virginis Mariae in civitate et dominio Venetiarum enarrationes historicae*, Venezia 1860, p. 52; T. BOTTANI, *Saggio di storia della città di Caorle*, Venezia 1811, p. 189.

mente tra il 1811 e il 1821, né scavi né assaggi di scavo sono stati finora mai compiuti ⁽¹⁵⁾. Vero è che la notizia tradizionale della primitiva cattedrale caprulense, dedicata alla Vergine Maria, pur destituita da pezze d'appoggio di qualsiasi genere, a nostro cautissimo giudizio, non andrebbe respinta in assoluto e a priori, qualora si ponga mente che le cattedrali anteriori al Mille spesso sono dedicate alla Vergine Maria: in specie quelle dell'arco adriatico dalla costa dalmato istriana sino alle lagune veneto-torcellane. Se questa notizia dovesse trovare un qualche conforto di ordine storico, dovremmo dedurre che il titolo S. Maria avrebbe sostituito per esaugurazione il supposto culto locale della dea Capris, dalla quale sarebbe derivato l'attuale toponimo di Caorle.

In altra sede ⁽¹⁶⁾ raccogliemmo la documentazione parziale sul culto costiero di codesta divinità, epperiò giustificabile nell'isoletta di Caorle. Senza dubbio le osservazioni dei linguisti su base glottologica per il non sempre logico passaggio da *Capris* a *Caprulae* posseggono il loro peso, quantunque, di recente, Giambattista Pellegrini, ⁽¹⁷⁾ un maestro sull'argomento, pur accogliendo il dato usuale che *Caprulae* ha derivato il nome da capra in forma diminutiva, osservi (...) non si capisce bene con quale preciso significato (...). Del resto, lo studioso parte dall'ineccepibile dato storico di ordine toponomastico: *Caprularum* nel patto di Lotario dell'840 ⁽¹⁸⁾. Vero è nel medesimo prezioso documento, poco oltre, gli abitanti della località sono denominati Caprisani, anche se il Cessi ritiene si tratti di posteriore interpolazione. Caprisani suppone la base Capris piuttosto che Caprulae. D'altro canto, a nostro sommeso parere, va considerata una possibile e probabile emendazione della Bolla di papa Giovanni VIII a Leone vescovo di Caorle, laddove, nell'876, lo denomina *Episcopus Capren* e nella successiva

⁽¹⁵⁾ BOTTANI, *Saggio*, 189, che nel 1811, anno di edizione della sua opera, la vedeva ancora in piedi, anche se era stata proposta la demolizione poiché [...] al presente è molto disordinata [...]; MUSOLINO, *Storia*, 240-241; ma al 14 luglio 1821 non esisteva più, perché non risulta nella visita pastorale del patriarca Pyrker: *La visita pastorale di Giovanni Ladislao Pyrker nella diocesi di Venezia (1821)*, a. C. di B. BERTOLI e S. TRAMONTIN, Roma 1971, p. 155.

⁽¹⁶⁾ NIERO, *Culto dei santi*, 167-168.

⁽¹⁷⁾ G. PELLEGRINI, *Ricerche di toponomastica veneta*, Padova 1987, pp. 145-146.

⁽¹⁸⁾ R. CESSI, *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille*, I, Padova 1940, p. 102.

dell'agosto, dell'anno dopo lo dice a chiare lettere *Leonem Caprulen*. Il Kehr ⁽¹⁹⁾ ha creduto bene che il titolo ufficiale sia questo dell'agosto, onde ha integrato il dato *Capren* dell'1 dicembre dell'876 in *Capr(ul)en*, ripetendolo per il successivo documento pontificio del 27 maggio 877, in cui ci si limita al puro nome Leone. Tuttavia, ci chiediamo per quale motivo non sia ammissibile nell'ambiente di Curia papale la doppia denominazione canonica della diocesi, cioè tanto *Capren(sis)* quanto *Caprulen(sis)*, in riflesso del doppio modo di appellazione? Se così fosse, come opiniamo, il toponimo *Caprensis*, d'altra parte già visto nel patto di Lotario dell'840, giustificherebbe, a nostro avviso, sotto il profilo toponomastico la base *Capris*. Se il culto di Capris, la dea osco-umbra, non presenta difficoltà, almeno su base linguistica, nel rapporto etimologico per l'opposta località costiera di Capris (Capodistria), ci è lecito concludere che una volta ancora entra in funzione, qui a Caorle, il principio di geografia antropica della riva opposta e, nel caso specifico di mare. Che il culto della dea Capris sia poi un *avatar* della più vasta devozione mediterranea alla dea Madre esula dalla nostra ricerca ⁽²⁰⁾.

Che invece a questo culto prelatino sia subentrato quello alla Vergine Madre non è opinione da scartare in assoluto, qualora si ricordi che, sul piano psicologico, e quasi sempre su quello storico, non rare volte il passaggio è avvenuto ⁽²¹⁾. Ma, dato e non concesso

⁽¹⁹⁾ P.F. KEHR, *Italia pontificia*, VII/II, Berlino 1924, p. 75.

⁽²⁰⁾ Si ricordi quanto scriveva, ormai trent'anni fa, R. BATTAGLIA, in *Storia di Venezia*, I, Venezia 1957, p. 148 [...] le credenze e i riti dei Veneti e Veneto-Illirici della Venezia Giulia hanno profonde radici nel mondo religioso paleomediterraneo. Scarsi sono gli indizi dell'adorazione di un grande dio del cielo, espressione tipica della religiosità indo-europea [...]. La dea maggiormente venerata dalle genti venete dovette essere, tutto lo porta a credere, Reitiia. E Reitiia [...] si rivela uno dei tanti *avatar* della Terra-Madre, la grande divinità paleomediterranea degli Inferi e della nascita [...]. Sulla religiosità dei paleoveneti, ma non accenni dalla Dea Madre ora: A. MASTROCINQUE, *Santuari e divinità dei paleoveneti*, Padova 1987, pp. 9-16; e invece G. FOGOLARI-A.L. PROSDOCIMI, *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova 1988, pp. 169-171, 177, 181.

⁽²¹⁾ Per la confluenza di aspetti del Dea-Madre sulle origini del culto mariano: J. DANIELOU, *Le culte marial et le paganisme in Marie. Etudes sur la sainte Vierge*, a c. di H. DU MANOIR, I, Parigi 1949, pp. 161-181; W. MICHAELIS, Μῆτης in *Grande lessico del Nuovo Testamento*, a c. di G. Kittel e G. Friedrich, ed. Italiana, VII, Brescia 1971, col. 209 (per essenziale bibliografia sulla Dea-Madre); si veda anche l'osservazione di D. BARSOTTI, *Nella comunione dei santi*, «Vita e Pensiero», 1970, p. 430 come la Vergine Maria riassume nel suo culto non solo i valori del giudaismo, ma il meglio della religione

che davvero l'intitolazione della primitiva diocesi caprulense, per intenderci quella dell'876, sia stata S. Maria, e poi, attorno al 1038, ci risulti sicura invece quella di S. Stefano protomartire, ci si chiede opportunamente quando si sia verificata la *mutatio tituli*. Se prescindiamo dalla nostra ipotesi sulla priorità di S. Maria su S. Stefano, e se accogliamo quella usuale dell'unica intitolazione al protomartire, il problema si semplifica, sebbene presenti questioni di altro genere. In primo luogo, la tesi consueta al riguardo ha sempre ritenuto che S. Stefano di Caorle sia il medesimo titolare della cattedrale e della diocesi della vicina Concordia, trasportato a Caorle quando il vescovo concordiense, con il suo popolo, qui si sarebbe trasferito, dopo che la sua città e la sua cattedrale sarebbero state rase al suolo dagli Unni di Attila e successivamente rese pericolose dalla dominazione longobarda tra il 615-618⁽²²⁾.

pagana. Per il passaggio dal culto di divinità femminili precristiane a quello mariano, sul piano storico, qualche esempio: la basilica di S.M. Formosa, a Pola (VI sec.), sostituisce il tempio locale di Minerva: L. FERENČIČ, *De ecclesiis quae sub titulo B.M. Virginis saeculo sexto in Histria erectae sunt in De cultu mariano saeculis VI-XI*, V, Roma 1972, p. 120; a Padova il tempio di Giunone protettrice della città preromana, su cui CESIRA GASPAROTTO, *Padova ecclesiastica 1239: note topografico-storiche*, «Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana», I, Padova 1967, p. 109, esaugurato, per la studiosa, a chiesa in onore di S. Giuliana sin dal V sec., p. 155, pur senza dimenticare la cattedrale di Padova intitolata a S. Maria nell'area dell'attuale S. Giustina, non lungi quindi dal tempio di Giunone, che sorgeva nella vicina area, oggi occupata dalla Basilica del Santo: GASPAROTTO, *Padova*, 33, bibl. precedente, in particolare P. SAMBIN, *L'ordinamento parrocchiale di Padova nel medioevo*, Padova 1941, pp. 7-9. Per altre aree, ad esempio, in Campania in zona di Paestum, dove forse tra il IV-V sec. si passa dal culto della dea Hera Argiva a quello della Madonna del Granato: G. CARDAROPOLI, *Il culto della B. Vergine in relazione al culto delle dee pagane in De primordiis cultus mariani*, IV, Roma 1970, pp. 99-106. Anche nel culto di alcune sante qualche studioso avverte il passaggio, in funzione sostitutiva, dalla Dea-Madre: vedasi l'affermazione di E. RENARDET, *Légendes, contes et traditions du pays lingon*, Parigi 1970, p. 195 per S. Brigida: ma la puntuale precisazione in negativo di J. VAN DER STRAETEN, «Analecta bollandiana», (90), 1972, p. 215.

(22) La distruzione attilana è in PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum*, XV, 11; quella dei Longobardi è in Iohannis Diac, *Chronicon Venetum* (M.G.H., Script, VII, 5); G. MONTICOLO, *Cronache veneziane antichissime*, I, Roma 1890, p. 64. Il Dandolo, ANDREA DANDULI, *Cronica*, in *Rerum italicarum scriptores*, n.s., a c. di E. Pastorello, XII/I, Bologna 1938, p. 90, aggiunge al vescovo il nome di IOHANNES, espunto da Fedalto, in A. CARILE-G. FEDALTO, *Le origini di Venezia*, Bologna 1978, p. 425, almeno per il 615-618; semmai accoglie un Iohannes senza data, dato dal Gams. P.F. KEHR, *Rom und Venedig bis ins XII Jahrhundert*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», XIX, (1927), p. 7, ritiene che la traslazione della sede sia realmente

L'obiezione di fondo a tutto ciò è stata sostenuta da Roberto Cessi ⁽²³⁾.

In sostanza il maestro patavino esclude in assoluto la partenza del vescovo di Concordia per Caorle. Per di più, ritiene che il dominio Longobardo si estendesse fino alla gronda lagunare antistante l'isola di Caorle, rimasta di conseguenza nell'orbita bizantina. Al massimo, si potrebbe concedere una presenza passeggera in Caorle di pochi anni, senza complicazioni giuridiche di nuova sede episcopale. Tuttavia, non tutti gli storici recenti concordano con la tesi di Cessi. Per Pertusi e per Carile, che raccoglie la documentazione di altri studiosi, Concordia è stata senza dubbio distrutta dai Longobardi nel 615, ma non da Attila secondo quanto mostra di credere ancora il Fedalto, e il suo vescovo è emigrato a Caorle ⁽²⁴⁾. Pur accogliendo l'ipotesi dell'emigrazione concordiese a Caorle, nessuna fonte storica attesta che il titolare di Concordia fosse S. Stefano e che il titolo sia stato portato nella provvisoria sede lagunare.

A questo punto ci domandiamo: il patrono della cattedrale e diocesi di Concordia è stato davvero S. Stefano sin dalla sua origine?

avvenuta, ma per motivi di ortodossia, non volendo sottostare al patriarca longobardo. E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, a c. di G. VALE, Udine 1924, pp. 40-42, è favorevole per prima fuga dei concordiesi a Caorle durante l'invasione di Attila, e 49-51 per il vescovo Giovanni. Pure V. PIVA, *Il patriarcato di Venezia e le sue origini*, I, Venezia 1938, pp. 161, 164, accoglie questa ipotesi, ma sobriamente, mentre il MUSOLINO, *Storia*, 33-34 la dà senza esitazioni, come pure CATTAPAN, *Caorle*, 10-11, 14; PERESSIN, *La diocesi*, 42, 45-48.

⁽²³⁾ R. CESSI, *Venezia ducale*, I, Venezia 1963, pp. 9 per l'inesistenza storica della distruzione attilana, 33 per Concordia e il suo agro sino alla costa trascurato da Longobardi; 47, 75 Concordia già inclusa nel regno Longobardo nel 591, ma senza problemi di crisi di fede; 79 per le migrazioni di terrafermieri a Caorle in età carolingia per cause economiche; ID., in B. SCARPA BONAZZA E ALTRI, *Julia Concordia dall'età romana all'età moderna*, Concordia Sagittaria 1978, pp. 256-257.

⁽²⁴⁾ A. PERTUSI, *L'impero bizantino e l'evolvere dei suoi interessi nell'alto adriatico*, in *Le origini di Venezia*, Firenze 1964, p. 62; CARILE-FEDALTO, *Le origini*, 188, 103, Caorle è sede episcopale dal 598 al 613 per il trasferimento del vescovo Giovanni di Concordia, ma Fedalto *ivi*, 425 nella lista episcopale concordiese non lo accoglie, accennando solo alla sede a Caprulae (tra l'altro, osserviamo che il vescovado di Caorle nel 1818 non tornò a Concordia, come ritiene Carile, 203, bensì fu incorporato nel patriarcato di Venezia); 213-214 per la traslazione della sede episcopale da Concordia a Caorle; Fedalto, *ivi*, 299, per la distruzione di Concordia da parte di Attila nel 452: eppure già PERTUSI, *L'impero bizantino*, 87 n. 6 avvertiva che è leggenda sfatata da molto tempo dagli storici moderni; cfr. anche CARILE, *Le origini*, 62-63, 76-82, il quale riferisce l'opinione di E.A. THOMPSON, *Storia di Attila e degli Unni*, Firenze 1963, p. 235.

Mentre per il Degani ⁽²⁵⁾ la notizia sicura risale al 1275, e il Kehr si limita a rilevare la coincidenza di patronato diocesano di S. Stefano tra Concordia e Caorle, ⁽²⁶⁾ Piero Zovatto prima e Mario Peressin ⁽²⁷⁾ poi ritengono, l'uno, che S. Stefano divenne patrono di Concordia nel V secolo e, l'altro, ne stabilisce la data tra il 381 e il 386. A questo punto conviene rivolgersi a testimonianze storiche. Né lo Zovatto, né il Peressin adducono prova alcuna in favore di S. Stefano. Invece è noto che Concordia, come diocesi, risale al 389, ⁽²⁸⁾ l'anno nel quale Cromazio, vescovo di Aquileia, recitò un sermone per la *dedicatio* della basilica dei Dodici apostoli in Concordia: per il periodo precostantiniano navighiamo tra incerte nebbie, onde si vedano le valutazioni di Giuseppe Cuscito ⁽²⁹⁾. Ci è lecito supporre fosse questa basilica la cattedrale concordiese e i Dodici apostoli il relativo titolare. Non ci risulta quando esso abbia avuto fine in favore di S. Stefano. La più antica serie episcopale concordiese si arresta nel 591 per riprendersi con sicurezza dopo oltre due secoli nell'827, con l'età carolingia ⁽³⁰⁾. Probabilmente distrutta Concordia nel 615 e ammessa la emigrazione del vescovo locale a Caorle, una volta che i suoi successori ritornarono nell'antica sede, nel rifare ex-novo la cattedrale demolita o andata in rovina, forse dimenticando l'antico titolare o forse perché esso non possedeva più significato alcuno, accolsero in qualità di nuovo patrono S. Stefano. La *mutatio tituli* dai Dodici apostoli in S. Stefano risale forse a questo periodo? Lo crediamo probabile, qualora si tenga presente che esso corrisponde alla diffusione del culto del santo protomartire lungo le coste

⁽²⁵⁾ DEGANI, *La diocesi di*, 60.

⁽²⁶⁾ KEHR, *I.P.*, VII/II, 74.

⁽²⁷⁾ P. ZOVATTO, *Le origini del Cristianesimo a Concordia*, Trieste 1975, pp. 29-30; PERESSIN, *La diocesi*, 509.

⁽²⁸⁾ CARILE-FEDALTO, *Le origini*, 283-286; G. CUSCITO, *Cromazio di Aquileia e la Chiesa di Concordia*, «Antichità altoadriatiche», XXV (1984), II, pp. 69-88 (= Studi su Portogruaro e Concordia); ID., *Rapporti fra Concordia e Aquileia in epoca tardoantica*, in *Rufino di Concordia e il suo tempo*, II, «Antichità altoadriatiche», XXXI, 1987, pp. 159-168. La già citata Billanovich, «Archivio Veneto» 1988, 124-125, respinge in modo radicale la corrispondenza tra il sermone di Cromazio e la *basilica apostolorum* di Concordia.

⁽²⁹⁾ CUSCITO, *Cromazio di Aquileia*, 159.

⁽³⁰⁾ KEHR, *Rom und Venedig*, 28, opinava che la *restitutio sedis* fosse avvenuta al tempo di Liutprando, cioè tra il 712 e il 744. Non possediamo liste episcopali concordiesi in questo tempo: i due Ioannes e Petrus riferiti dal Fedalto (Le origini 425), sono privi di datazione.

marittime venete. In effetti, la prima menzione di S. Stefano di Altino è dell'874 ⁽³¹⁾. Di conseguenza siamo propensi a negare un rapporto di interdipendenza tra i due titoli diocesani di Concordia e di Caorle. All'opposto opiniamo si tratti di un unico culto di origine africana, diffuso tanto a Caorle quanto a Concordia. Se poi diamo credito a una recente osservazione del benedettino don Giovanni Spinelli il quale, fondandosi sul contributo del Bauerreiss, che collega il culto di S. Stefano con la sede episcopale, ⁽³²⁾ non esclude per Altino la medesima soluzione, dovremmo dedurre che anche a Caorle, nata come diocesi nel corso dell'età carolingia, e a Concordia, ripresasi come diocesi nello stesso torno di tempo, il santo protomartire è stato scelto in funzione di patrono e modello episcopale. D'altro canto, a convalida dell'ipotesi, l'Ughelli e il Biancolini osservavano che la più antica sede episcopale della diocesi di Verona avrebbe avuto sede presso la chiesa di S. Stefano ⁽³³⁾. Vero è che altrove avevamo tentato una spiegazione della scelta di S. Stefano, titolare della cattedrale di Caorle, dovuta a culto delle acque ⁽³⁴⁾. In altre parole, il santo protomartire si diffonde come culto in località marine lacuali e fluviali.

A questo punto è opportuno ampliare il discorso in un rapido excursus sull'origine e sviluppo del culto stefaniano. Per l'una e l'altra cosa rimandiamo alle voci sintetiche della *Enciclopedia cattolica*, piuttosto stringata e della *Bibliotheca sanctorum*, piuttosto discorsiva,

⁽³¹⁾ G. SPINELLI, *I primi insediamenti monastici lagunari nel contesto della storia politica e religiosa veneziana*, in *Le origini della Chiesa di Venezia*, a c. di F. TONON, Venezia 1987, p. 159.

⁽³²⁾ R. BAURREISS, *Stephanskult und Frühe Bischofsstadt*, «Veröffentlichungen der Bayerischen Benediktinerakademie», II, Monaco 1963, p. 50, in L. LANFRANCHI, *I documenti sui più antichi insediamenti monastici nella laguna veneziana*, in *Le origini della*, 148.

⁽³³⁾ UGHELLI-COLETTI, *Italia sacra*, V, 664; G. BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, Verona 1749-1771, I, 11; IV, 732, pur senza prove valide. Il KEHR, I.P., VII/I, 248, citava una testimonianza solo del 994. Ora sulla chiesa, forse del V sec., REGINA CANOVA DAL ZIO, *Le chiese delle Tre Venezie anteriori al Mille*, Padova 1986, pp. 168-171. E per altri casi di sedi vescovili intitolate a S. Stefano, vedasi su dati cronachistici, Rovigo, sicuro del X sec.: CANOVA DAL ZIO, *Le chiese*, 179 (Cattedrale); ma anche S. Stefano di Treviso in riva al Sile, di pertinenza del Duomo in età anteriore al Mille: C. AGNOLETTI, *Treviso e le sue pievi*, I, Treviso 1897, p. 438; e di evidenza palmare: S. Stefano di Vienna.

⁽³⁴⁾ NIERO, *Culto dei santi*, 180-181.

nonché ai contributi di Carlo Marcora, di Carmen Garcia Rodriguez e in parte di Peter Brown ⁽³⁵⁾.

Tutti gli studiosi concordano che l'exploit del culto stefaniano incominci con l'invenzione del suo corpo a Kagher-Gamala il 5 dicembre del 415, ma meglio ancora, con l'azione personale di S. Agostino ⁽³⁶⁾. S. Stefano apparve all'inizio del quinto secolo un taumaturgo di larga fortuna popolare, un santo tutto risolvete, utile per qualsiasi necessità, in una fortuna di culto paragonabile, per certi versi, ai santi tardomedievali da S. Antonio di Padova a S. Rocco. Ne fa fede il classico testo dei *Miracula sancti Stephani* ⁽³⁷⁾. Dall'Africa proconsolare, osserva la Garcia Rodriguez, il culto si espanse verso il Mediterraneo occidentale con stazioni nelle Baleari sin dal 471 in poi, dopo l'invasione vandala, sulla costa meridionale della Spagna, da dove penetrò verso l'interno ⁽³⁸⁾. Il Marcora lo ha considerato nella diocesi di Milano, già esistente sin dal tempo di S. Ambrogio ⁽³⁹⁾.

⁽³⁵⁾ A.P. FRUTAZ, in *Enciclopedia cattolica*, XI, Città del Vaticano 1953, coll. 1300-1302; G.D. GORDINI, in *Bibliotheca sanctorum*, XI, Roma 1968, coll. 1376-1386; C. MARCORA, *Il santorale ambrosiano. Ricerche sulla formazione dagli inizi al secolo IX*, Milano 1953, pp. 159-161; CARMEN GARCIA RODRIGUEZ, *El culto de los santos en la España romana y visigoda*, Madrid 1966, pp. 163-166; P. BROWN, *Il culto dei santi. L'origine e la diffusione di una nuova religiosità*, Torino 1983, pp. 42, 60, 63, 86, 109, 127, 128, 138-142.

⁽³⁶⁾ I santuari stefaniani dell'Africa proconsolare sorgevano a Uzalis, a Calama: AGOSTINO, *De Civitate Dei*, XXII, P.L., 41, 766-767. S. Agostino menziona numerose *memoriae* del santo nella stessa zona alle acque Tibilitanae, P, 41, 766; al castrum Sinitense, *ibi*, ad Andurus, *ibi*, 767, nonché nei *Sermones*, ricorda ancora Uzalis (sermo 322) P.L., 38, 1444, con frequenti miracoli. Altri ricordi del culto stefaniano in Africa nei *Sermones*, 317, 318, del santo: P.L., 38, 1435, 1442.

⁽³⁷⁾ *De miraculis sancti Stephani protomartyris libri duo*, di anonimo, già attribuiti a Evodio ed editi in appendice alle opere di S. Agostino: P.L., 41, 833-854; ma nel libro II, 843-849 l'episodio di Megetia.

⁽³⁸⁾ GARCIA RODRIGUEZ, *El culto*, 163-165.

⁽³⁹⁾ MARCORA, *Il santorale*, 150, osserva, a proposito del culto ambrosiano, che nel testo evangelico della Messa in suo onore si leggeva l'episodio della moneta pescata in bocca al pesce (Mt. XVIII, 24-27). A prima vista ciò potrebbe confermare il rapporto tra il santo e le acque: ma nell'area milanese crediamo tale tratto evangelico forse è stato suggerito dal testo di S. Ambrogio, *Exameron*, V, P.L., 14, 212-213, che interpretava nella moneta d'oro il simbolo di S. Stefano. E da S. Ambrogio questa esegesi è passata (o è indipendente?) a S. Ilario e a Paciano (vedansi i passi relativi in MARCORA, *Il santorale*, 150). Che tale testo evangelico non sia in relazione con le acque si desume *per oppositum* dalla sua assenza nella Messa del santo nell'area della Spagna visigotica, dove si adopera quello in uso ancora nella liturgia romana (Mt. XXIII, 34-39): GARCIA RODRIGUEZ, *El culto*, 166.

Gastone Imbrighi ⁽⁴⁰⁾, anche se si limita alle intitolazioni agiotoponomastiche del territorio della repubblica italiana, annovera 61 toponimi intitolati a S. Stefano (ma forse 62, giacché S. Stino, che egli distingue da S. Stefano, si identifica con questi almeno nell'unico caso considerato in provincia di Venezia). In ordine decrescente il santo occupa il settimo posto (il primo è proprio di S. Martino), ed è diffuso, di massima, in Sicilia, Liguria e Lombardia. Dall'elenco analitico si deduce meglio la distribuzione areale del toponimo: un gruppo si addensa nelle Marche tra Ancona e Macerata e *pour cause*, qualora si ricordi il celebre santuario stefaniano sulla costa anconetana anteriore, a giudizio del Delehaye, all'invenzione del 415 e testificato oltretutto da S. Agostino ⁽⁴¹⁾. In generale si rivela la frequenza in località connesse, per qualche verso, alle acque (marine, lacuali, fluviali): si veda Porto S. Stefano all'Argentario, sulla costa toscana; S. Stefano all'Arno, in Toscana; S. Stefano alla Magra (fiume), a La Spezia; S. Stefano Ticino, in Lombardia; S. Stefano Lodigiano, in area fluviale del Po; Grotte S. Stefano, a Lucca; S. Stefano al Ponte, a Sestri Levante; Riva S. Stefano, a Imperia, a cui aggiungiamo le pievi intitolate al santo sul Lario ⁽⁴²⁾. Qualora estendiamo la ricerca a un'area ben definita come il Veneto, pur restringendola sotto il profilo storico alle due fasi medievali documentabili dall'*Italia Pontificia* del Kehr e dalle *Rationes decimarum Italiae*, ci risulta ancora evidente la notevole distribuzione areale dei *loca* stefaniani presso corsi d'acqua o presso la costa marina ⁽⁴³⁾. Certo, non sempre la legge è rispettata

⁽⁴⁰⁾ G. IMBRIGHI, *I santi nella toponomastica italiana*, Roma 1957, pp. 25, 26, 98.

⁽⁴¹⁾ S. AGOSTINO, *Sermo*, 323, 2, P.L., 38, 1445, 1446; H. DELEHAYE, *Les origines du culte des martyrs*, Bruxelles 1933, p. 314.

⁽⁴²⁾ NIERO, *Culto dei santi*, 181.

⁽⁴³⁾ KEHR, I.P., VII/II, 261 (indici): S. Stefano di Altino, di Aquileia, di Caorle, di Lenno, Malcesine (Lago di Garda), Murano, di Padova (sul Bacchiglione), di Rovigo (zona del Po), di Verona (sull'Adige): *Rationes decimarum Italiae...*, *Venetiae-Histria-Dalmatia*, a c. di P. Sella e G. Vale, Città del Vaticano 1941, p. 556 (indici); S. Stefano del Comelico (presso il Piave); di Lupia e di Mazonbo (zone lagunari); di Ripa; di Salona (Dalmazia, sulla costa); di Livenza (evidente corso d'acqua); di Salcano e Vipacco sull'Isonzo. E aggiungiamo tra i diversi casi esemplificativi anche S. Stefano di Treviso a ridosso del fiume Sile. Per altre aree diverse dal Veneto, ricordiamo il S. Stefano sulla via Latina a Roma, eretto dalla nobildonna Demetriade, pontificando Leone Magno, la quale importò il culto dall'Africa proconsole dove si era recata; in sintesi BROWN, *Il culto dei santi*, 63-64. A Roma, altri *martyria* del santo e poi dal VI secolo ben 26 chiese: FRUTAZ, Enc. Cat., cit., 1301. Non sappiamo se la realtà del Tevere

severamente, giacché ci troviamo innanzi a fenomeni della pietà popolare che sfugge spesso a criteri rigidamente logici, o quanto meno inseriti in una nostra logica.

Da tale punto di vista, rileviamo località stefaniane in zone geografiche che nulla hanno a che vedere con problemi di acqua. Per esse le motivazioni di intitolazione vanno ricercate in altre cause, documentabili, quando è possibile, su basi archivistiche. Di massima, pertanto, possiamo ipotizzare che l'associazione S. Stefano-acqua sia stata creata dalla realtà geografica della sua zona di irradiazione culturale della costa dell'Africa proconsolare o Africa agostiniana. A un dipresso ci si è comportati non diversamente dal culto di S. Cipriano, il noto vescovo martire africano, le cui feste del 16 settembre sulla costa numida ebbero peculiare successo tra la gente di mare ai fini di navigazione propizia⁽⁴⁴⁾. Sotto questo profilo il santo, che mai in vita conobbe rapporti con il mare e i suoi uomini, ne divenne, in un certo qual modo patrono, onde il suo culto irradiato dall'Africa ebbe sviluppo prevalente nelle località costiere mediterranee. Vogliamo, tra l'altro, osservare, a convalida della nostra ipotesi, che, nel corso dell'età carolingia, nel fervore del commercio delle reliquie, constatiamo che un buon gruppo di santi

abbia influito sul culto. Vale la pena, a convalida della relazione S. Stefano-acqua, di citare l'episodio e il *locus sanctus* di Bordeaux, narrati da Gregorio di Tours, *De gloria beatorum martyrum*, P.L., 71, 734-737, di una donna che asciuga l'acqua di mare sparsa da S. Stefano sul pavimento della cripta della basilica di S. Pietro a Bordeaux e il santo che salva una nave in alto mare da naufragio: cfr. P. BROWN, *La società e il sacro nella tarda antichità*, Torino 1988, p. 190.

Gregorio di Tours menziona un *locus* di S. Stefano a Tours: sorgeva presso la porta della città e nel villaggio di Biturige. Chi dovrà o vorrà redigere in futuro la fortuna areale dei *loca* stefaniani, non potrà tralasciare quello di Capua, in zona ancora marittima, e il caso evidente di Vienna, dove la cattedrale è intitolata a S. Stefano: la realtà qui del Danubio aiuta la nostra tesi di interazione Stefano-acqua? Possediamo invece preziose documentazioni sul culto del nostro santo per l'area milanese nel *Liber notitiae sanctorum Mediolani*, a c. di M. MAGISTRETTI e U. MONNERET DE VILLARD, Milano 1917, coll. 343-350, redatto da Goffredo da Bussero, della prima metà del secolo XIII. In diocesi di Milano si contavano, in tale secolo, in cifra 69 chiese dedicate al santo, 25 altari e 7 feste, con notizie di pietà popolare a lui collegata (fiori sul suo altare che guariscono a distanza e per contatto i malati). Dall'elenco geografico delle chiese, parecchie si rapportano con le acque: ad ultra Lambro; a Varese (lago); al ponte Lavicio; a Lecco (lago); Angera; Cannobio (lago); Sesto sul Lambro; a Mandello (sul Lario); a Fonticolo; a Pontirolo; in Milano ad fontem.

⁽⁴⁴⁾ DELEHAYE, *Les origines*, 38; A. NIERO, *Santi di Torcello e di Eraclea tra storia e leggenda*, in *Le origini della chiesa di*, 51-52.

di culto africano emigrano nella Venetia: da S. Cipriano, alle sante Fosca e Maura, a S. Teonisto e compagni ⁽⁴⁵⁾. Tra costoro è giunto anche S. Stefano? Certamente ad Altino e forse a Caorle e a Concordia, e perché no?, a Verona stessa. Se poi abbiamo presente che Concordia sorge sulle rive del Lemene, la relazione S. Stefano-acqua, acquista una giustificazione abbastanza evidente.

In onore di S. Michele Arcangelo sorgeva la chiesa sul promontorio della diga, dove ora si innalza il santuario della Madonna dell' Angelo. In un precedente contributo avevamo affermato incautamente l'inesistenza di notizie storiche circa questa chiesa anteriori al Rinascimento. Eppure, proprio in base a più attenta lettura (sempre pericolosa la fretta!) del testo riferito da Mario Cattapan, che si serve di documenti dell' Archivio di Stato di Venezia, si sa che, almeno sin dal 4 maggio 1332, esisteva la nostra chiesa di S. Angelo anche se in pessime condizioni statiche, cagionate dall'azione negativa dei marosi. Poco servirono gli aiuti al proposito, se nel 1364 essa versava in condizioni rovinose. Soltanto nel 1476, oltre un secolo dopo, essa verrà ricostruita nello stesso luogo con un ampliamento di titolare, giacché la presenza in essa di una immagine lignea della Vergine Maria determinerà il novello titolo di Madonna dell' Angelo, non diversamente dalla denominazione dei nostri giorni. Non ci consta quando il titolo di S. Michele sia presente in Caorle. Qualora accogliamo il dato dell' Ughelli-Coleti, sembra possa essere stato ben antico, perché l' Arcangelo figura in veste di patrono della diocesi: in effetti esso è premesso alla cronotassi dei vescovi caprulensi ⁽⁴⁷⁾.

Se così fosse, ci troveremmo innanzi ad un titolo anteriore sia a S. Stefano sia alla supposta S. Maria: a meno che, anche a Caorle come altrove, non ci si imbatta nella doppia realtà del patrono della diocesi (S. Michele) e del patrono della cattedrale (S. Maria e S. Stefano). Di norma, ogni volta che si incontra il titolo S. Michele il pensiero corre subito alla recente interpretazione politica, che ne ha fatto un santo di culto longobardo, frontalista quasi sempre a S. Giorgio, il santo di culto bizantino ⁽⁴⁸⁾. Se così fosse, nella situazione topografica attuale circostante Caorle, esiste un S. Giorgio del

⁽⁴⁵⁾ NIERO, *Santi di Torcello*, 49-50, 60.

⁽⁴⁶⁾ CATTAPAN, *Caorle*, 129.

⁽⁴⁷⁾ UGHELLI-COLETTI, *Italia sacra*, V, 1335.

⁽⁴⁸⁾ Sintesi in NIERO, *Culto dei santi da*, 174.

Livenza forse già parrocchia della diocesi caprulense, così come, più innanzi, si fronteggiano il S. Giorgio del Nogaro e il S. Michele del Tagliamento. Ma la realtà storica per l'agro e il sito urbano caprulense appare ben diversa. Semmai i Longobardi, dal 568 alla fine del loro dominio, estendono indisturbati il loro governo nei nostri territori tra il Livenza e il Tagliamento sino alla costa marina. All'opposto, avremmo dovuto trovare in Caorle il culto di S. Giorgio, giacché l'isola difesa dalla sua laguna, mai cadde entro l'orbita longobarda. Ed esso mai è esistito. Or dunque, è opportuno abbandonare l'interpretazione politica per accogliere piuttosto l'altra di ordine più pratico, grazie alla quale l'Arcangelo gode di culto spesso in luoghi solitari, in zone rupestri, in caverne, in località inaccessibili. Nel caso nostro, per limitarci all'area dell'arco adriatico, si consideri sulla riva istriana l'intitolazione a S. Michele presso Montona, il S. Michele nel canale di Leme, per tacere poi di S. Michele di Brondolo, forse nel 727, ma sicuramente dell'800 nella zona di Chioggia e di qui a cordone lungo la costa lagunare risalendo verso settentrione: S. Michele nella corte di Porto Menai, del 970, alle Gambarare; S. Michele del Quarto, del 996, in area altinate, sino a S. Michele del Tagliamento ⁽⁴⁹⁾. Dall'area continentale il culto penetra entro il tessuto urbano della Venezia realtina, a S. Angelo per la cronachistica del 920, ma documentato nel 1069, nonché a S. Michele dell'isoletta omonima nella laguna di Murano, nel secolo decimo, senza dimenticare, ai fini protettivi sui luoghi isolati, l'esemplarità del titolo di St. Michel au mer al Mont Saint-Michel sulla costa della Normandia francese ⁽⁵⁰⁾.

Al di fuori del centro storico di Caorle esistevano, e in parte

⁽⁴⁹⁾ Per S. Michele di Brondolo: SPINELLI, *I primi insediamenti*, 151-153; per l'intitolazione lungo la costa lagunare: NIERO, *Culto dei santi dell'Antico Testamento*, in S. TRAMONTIN E ALTRI, *Culto dei santi a Venezia*, Venezia 1965, pp. 160-161.

⁽⁵⁰⁾ Per la protezione del santo su caverne: G. IMBRIGHI, *La toponomastica sacra nella speleologia* Città del Vaticano 1959, p. 14; per S. Michele di Murano: V. MENEGHIN, *S. Michele in isola di Venezia*, I, Venezia 1962, pp. 1-6, forse culto iniziato da S. Romualdo; per il Saint-Michel au Mer: *Millénaire monastique du Mont Saint-Michel*, III, Parigi 1971. Per il culto medievale del santo: G.B. BRONZINI, *Origine del culto e devozione popolare, in Santuari e pellegrinaggi in Puglia. S. Michele sul Gargano*, Galatina 1985, pp. 9-34. Ma il culto di S. Michele con chiese su vette di monti in sostituzione, ad esempio, nell'area croata della divinità precristiana Perum, dio della folgore che lotta contro il male: A. SKOBALJ, *De ecclesia paleocroatica sub titulo Mariae de Nacle*, in *De cultu mariano*, 137. Per il rapporto con il dio Mercurio, da cui sarebbe derivato come vulto: J. Fournée, *L'archange de la mort et du Jugement*, in *Millénaire monastique*, 88-91.

ancora esistono, altri titoli. S. Margherita sorgeva, e sorge ancora, a occidente di Caorle, presso la foce del Livenza, per denominare un porticciuolo, documentata per la prima volta, nel 1228, come ospedale e, nel 1267, con annesso un monastero femminile forse benedettino ⁽⁵¹⁾. Il culto della santa ⁽⁵²⁾, incrementandosi in Occidente con la prima crociata, di norma viene associato alla difesa contro i pericoli delle acque marine o fluviali, sulla base sia del suo nome sia della sua *passio*. Di fatto è noto che Margherita si identifica sia con una santa Pelagia, sia con una santa Reparata: ci troviamo innanzi sempre alla medesima persona, che manifesta nomi diversi a seconda delle fasi della sua vita, in un fenomeno di *indigitatio*, ben conosciuto sotto il profilo storico in alcuni culti della religione romana. Insomma, Margherita, fatta maritare contro sua voglia lascia la camera nuziale alla sera del matrimonio per fuggire in un monastero dove vive in abiti maschili col nome di Pelagio. Creduta un monaco, viene accusata di aver sedotto una monaca, che aveva avuto un figlio da un ignoto e che a lei fu affidato come padre naturale. Non essendosi discolpata, lo alleva. Alla sua morte ci si accorge dell'errore e della sua innocenza, onde viene venerata con il nome di Reparata. In altri varianti, Pelagia, denominata Margherita a motivo delle gemme (*margaritae*) di cui si serviva per adescare incaute persone, una volta che si converte *ad bonam frugem*, assume il nome di Reparata per riparare il male commesso. Il nome Pelagia in latino fu reso Marina, ragion per cui Pelagia, Marina, Margherita, Reparata alludono sempre alla medesima persona. C'è di più. Nella sua *passio*, in altra variante, la santa risulta divorata dal dragone e tosto rivomitata salva; oppure il dragone, non potendola inghiottire, le scaglia contro una fiumana di acqua violenta, da cui ella si salva brandendo la croce. In cotali episodi si evidenzia il legame tra la santa e le acque, onde diventa patrona in funzione apotropaica contro i pericoli di fiume e di mare, e il suo culto e i titoli delle chiese in suo onore, di massima, si riscontrano in riva al mare, lungo i fiumi e sui laghi.

Basti qualche esempio a convalidare il principio verificato qui a Caorle: S. Margherita d'Adige, S. Margherita Ligure, S. Margherita

⁽⁵¹⁾ G. MAZZUCCO, *Monasteri benedettini nella laguna veneziana*, Venezia 1983, p. 77.

⁽⁵²⁾ Sulla santa e suo culto: S.M. SAUGET, in *Bibliotheca sanctorum*, Roma 1966, XI, coll. 126-128.

in Venezia sul filo del canale (rio) (ma a Venezia anche nella variante S. Marina), oppure, nella variante Reparata a Firenze sulla riva dell'Arno e in Campania in zona costiera ⁽⁵³⁾. La salvezza dal drago che l'ha inghiottita ne fece una santa ausiliatrice in favore delle partorienti e patrona di malattie. Qui, a Caorle, se è prevalsa la prima funzione apotropaica di culto delle acque, non si esclude neppure la seconda, come dimostra l'ospedale in suo onore ⁽⁵⁴⁾. Il fatto poi del probabile monastero femminile ubicato accanto al suo titolo va spiegato a motivo della sua condizione di umile monaca.

Conosciamo sul lato opposto di S. Margherita, vale a dire a nord-est di Caorle, il titulus di S. Bartolomeo de Vulpe, documentato nel 1267 ⁽⁵⁵⁾. Dalla mappa, edita dal Bottani nel 1811, esso si trova sul margine della palude Meote lungo il canale di Cenedare ⁽⁵⁶⁾. Il termine *de Vulpe* indica la condizione geografica della località ⁽⁵⁷⁾, forse a motivo del sistema difensivo contro le acque marine con insieme di vimini a terra da assomigliare al dorso allungato di una volpe; in effetti l'Olivieri cita il Bellemo da un passo di Cassiodoro del VI secolo, in cui con *volpare* si denominano sistemi di difesa dei lidi marini: e qui a Caorle è probabile il significato. Anche per S. Bartolomeo vale il principio di culto in rapporto alle acque, dovuto, a nostro giudizio, al centro diffusorio culturale delle isole Lipari, dove fu traslato il corpo del santo nel 580 circa. Di fatto, constatiamo il dato di geografia santorale, in parte documentabile dall'Imbrighi, e in parte negli esempi addotti nella voce relativa della *Bibliotheca sanctorum*, vale a dire i suoi *loca sancta* sono spesso situati presso corsi d'acqua o su rive marine, tanto in Italia (classico caso in Roma nell'isola Tiberina al centro del Tevere con l'ospedale in suo onore di alto medioevo) e a Venezia a ridosso del Ponte di Rialto sul Canalgrande, sulla curva resa pericolosa dall'onda di marea. A

⁽⁵³⁾ NIERO, in *Culto dei santi da*, 178. Per altri casi nel padovano: Padova nel 1219, GASPAROTTO, *Padova*, 106; S. Margherita d'Adige del 1163, *La diocesi di Padova nel 1972*, Padova 1973, p. 575; Calcinara nell'isola di Codevigo, in zona deltizia del Brenta, con ospedale nel 1221, *La diocesi di Padova*, 577.

⁽⁵⁴⁾ B. DA ARENZANO in *Bibliotheca sanctorum*, II, Roma 1962, col. 623.

⁽⁵⁵⁾ MUSOLINO, *Storia di*, 248, 259.

⁽⁵⁶⁾ BOTTANI, *Saggio di storia*, 240 (I).

⁽⁵⁷⁾ F. MUTINELLI, *Lessico veneto*, Venezia 1851, p. 419 per Volpago e Vulpino; toponimi lagunari: D. OLIVIERI, *Toponomastica veneta*, Venezia-Roma 1962, p. 74.

⁽⁵⁸⁾ IMBRIGHI, *I santi nella toponomastica*, 27, 63; *Bibliotheca sanctorum*, II, coll. 861, 874.

sviluppare per il nostro santo un culto idrologico avrebbe agito il suo santuario delle Lipari non diversamente dai suaccennati S. Stefano e S. Cipriano.

A S. Nicolò di Bari era dedicata una chiesa a Porto Baseleghe, malamente documentata, ma forse tardo medievale. Il toponimo Baseleghe non esclude, per il Pellegrini, una preesistente presenza bizantina ⁽⁵⁹⁾. Non occorre qui spendere parole per dimostrare la colleganza del santo barese con la vita della gente di mare e di fiume, vale a dire per qualificare il santo di culto idrologico. E' sufficiente scorrere le pagine dedicate di recente al problema dallo specialista nicolaiano, il domenicano Gerardo Cioffari ⁽⁶⁰⁾. Di solito il suo culto si diffonde dopo la traslazione da Mira a Bari del 1087. Riteniamo che, dopo tale data, anche a Caorle esso abbia avuto inizio.

Non è chiaro se il titulus di S. Pietro Apostolo *in litore Romatino*, documentato nei testamenti Ziani del 1228 e Maria Gradenigo del 1267, appartenesse alla diocesi di Caorle, poiché il *litus Romatino* si estendeva lungo la costa del porto di Falconera, a occidente di Caorle, sino alla pineta di Equilo: tant'è vero che il Musolino ipotizzò che tale chiesa corrisponda all'antica cattedrale eracleese ⁽⁶¹⁾. Qualora si escluda quest'ultima posizione che, se fosse vera, rientrerebbe nel significato politico dell'intitolazione al Principe degli Apostoli, balza evidente il significato di culto marittimo, in quanto il S. Pietro è considerato patrono dell'attività peschereccia. In una prospettiva del genere si spiegano le intitolazioni in suo onore frequenti in aree geografiche legate alle acque. C'entra invece relativamente con il culto di santi delle acque l'intitolazione a S. Leonardo, specifico di una cappella della diocesi caprulense lungo il basso corso del Lemene, documentata nella Bolla di Papa Urbano del 1184, con chiesa ubicata, per il Peressin, presso il ponte attuale di Marango, una decina di chilometri a sud della cattedrale concordiese; nel 1191 fu incorporata al Capitolo di Concordia ⁽⁶²⁾. Il culto al santo di Limoges, considerato patrono degli ammalati, dei poveri,

⁽⁵⁹⁾ MUSOLINO, *Storia di Caorle*, 248, 258-259; PELLEGRINI, *Ricerche di toponomastica*, 140-141, 394.

⁽⁶⁰⁾ G. CIOFFARI, *S. Nicola di Bari*, Cinisello Balsamo (Milano) 1988, pp. 178-198 per l'Italia.

⁽⁶¹⁾ NIERO, *Culto dei santi*, 177.

⁽⁶²⁾ NIERO, *Culto dei santi*, 184; PERESSIN, *La diocesi di*, 62.

dei viandanti e perciò dei cavalli, qui si spiega anche in funzione di traghetto fluviale ⁽⁶³⁾. Non è noto l'inizio del suo culto nella nostra area, quantunque debba collocarsi tra l'età carolingia e il Mille.

Di incerta attribuzione tra la giurisdizione diocesana caprulense e quella di Concordia era la chiesa scomparsa di S. Maria di Grumello sulla sinistra del basso corso del Livenza, presso il confine del territorio di Eraclea ⁽⁶⁴⁾. Di Grumello si fa menzione nella *Cronaca Altinate*, luogo di caccia, nel 600 circa per il Degani ⁽⁶⁵⁾, mentre a noi serve la testimonianza dell'Altinate sull'esistenza della località ai tempi redazionali della *Cronaca*, vale a dire nel corso del secolo decimosecondo. Nella Bolla di Urbano III del 1184 la pieve di S. Maria di Grumello appartiene alla diocesi di Concordia ⁽⁶⁶⁾.

Ancora nel confine della diocesi di Concordia, con Bolla del 1184, sorgevano le ville di Cumirago, Mortulo e de Prato, delle quali ignoriamo il titolare. Mortulo, nel 1489, apparteneva alla diocesi concordiese ⁽⁶⁷⁾.

Di massima le intitolazioni prese sinora in esame rimangono più o meno stabili sino al Concilio di Trento. Nell'età successiva

⁽⁶³⁾ W. BEINERT, *Il culto dei santi oggi*, Cinisello Balsamo (Milano) 1985, p. 220, soprattutto in Baviera si da venir considerato un dio bavarso.

⁽⁶⁴⁾ MUSOLINO, *Storia di*, 249, 259. Per il PIVA, *Il patriarcato di*, 179 sorgeva a 10 chilometri sotto S. Stino di Livenza, ma per il PERESSIN, *La diocesi di*, 62, a circa 6 chilometri dal mare. Il PIVA, *Il patriarcato di*, 179, in una ricostruzione cartografica personale del territorio diocesano di Caorle verso il Mille, pur affermando di essersi basato su documenti che non cita, esclude, a tale data, tanto Grumello quanto le località seguenti dalla giurisdizione di Concordia; ma di opinione diversa il PERESSIN, *La diocesi di*, 48-53, 57, 61, 64, il quale, in senso restrittivo, riduce la diocesi di Caorle alla sola isola e il relativo vescovo mai ebbe giurisdizione terrafermiera.

⁽⁶⁵⁾ *Origo*, 166; DEGANI, *La diocesi di*, 34.

⁽⁶⁶⁾ PERESSIN, *La diocesi di*, 62, 292.

⁽⁶⁷⁾ MUSOLINO, *Storia di*, 249, 259. Il PIVA, *Il patriarcato di...*, 179 identifica Cumirago con l'odierna Villaviera, ma il PERESSIN, *La diocesi di*, 64, ritiene non si possa precisarne l'ubicazione quantunque si trovasse nell'estuario. Sul piano etimologico Cumirago per il PELLEGRINI, *Ricerche*, 384, deriva dal gentilizio Cumuris. Per Mortulo MUSOLINO, *Storia di*, 249, 259. Il PIVA, *Il patriarcato di*, 179, lo ubicava sul canale di S. Giacomo a nord-est di Villaviera attuale, il PERESSIN, *La diocesi di*, 64, lo situava nella località di Villaviera. E' menzionato oltre dalla Bolla cit. del 1184 anche nel 1374; per il PELLEGRINI, cit., 114, si può collegare al celtico *morga* = corso d'acqua, o al gallico *morga* = confine. Prades o Pradis, per il PIVA, *Il patriarcato di*, 179, non era ubicata in località Baseleghe sulla costa marina, come sostiene oggi il PERESSIN, *La diocesi di*, 63, ma fondandosi sulla mappa del Bottani del 1811, alla destra del Canale di Lugugnana, cioè all'interno.

sorgono altre chiese, anche se non sempre parrocchiali. Le enumeriamo in ordine storico in Caorle urbana e poi in zona foranea. In Caorle: Oratorio dell'Assunta, nella piazza della cattedrale, distrutto all'inizio dello scorso secolo; chiesa di S. Rocco, di fianco alla cattedrale, ex-voto pubblico per la pestilenza del 1686, mutato in uso diverso dopo il 1818; l'oratorio del Carmine, eretto dalla famiglia Mantovani nel 1631, dietro la cattedrale, ora distrutto; oratorio di S. Marco, eretto nel primo decennio del 1700 in Calle Lunga, demolito nello scorso secolo; oratorio di S. Lorenzo, nell'area del cimitero, di origine incerta, demolito; Cappella dell'ospizio dei Cappuccini, del 1635, volto ad altro uso in età napoleonica⁽⁶⁸⁾. In zona foranea: S. Maria della Visitazione, nel 1590, presso la foce vecchia del Livenza, poi rovinata, onde il titolo fu trasferito nel 1668 nella località di Brian⁽⁶⁹⁾. L'intitolazione alla Visitazione è tipica nei lidi lagunari: si veda da S. Maria Elisabetta del Lido di Venezia, a quello del Cavallino, al nostro. Forse si è trattato di culto protettivo per la gestazione umana. Nel 1720, in località Ca' Cottoni, sulla curva del Livenza, venne costruita la chiesa dedicata alla Resurrezione⁽⁷⁰⁾ di diritto parrocchiale: un titolo di chiaro significato allusivo alle terre delle zone bonificate e risorte perciò dalle barene lagunari. Nel 1704, i Duodo di Portogruaro erigevano un oratorio in località Marango, presso il Lemene, dedicato a S. Carlo Borromeo, mutato in titolo a S. Maria della Mercede nel 1932, di diritto parrocchiale⁽⁷¹⁾. Nel 1797 fu costruito, nella Valle del Canale delle Navi, in area di Ca' Cottoni, l'oratorio dedicato a S. Gaetano, trasformato in parrocchia nel 1959⁽⁷²⁾. Il santo, di largo culto popolare, era considerato patrono per le diverse difficoltà della vita e intercessore della Provvidenza di Dio. Forse per gli abitanti della zona, in condizioni sociali non facili, si rientrava in codesta finalità.

⁽⁶⁸⁾ Per ciascuna di queste chiese: MUSOLINO, *Storia di*, 241-248 con evidenti culti popolari quali S. Rocco e la Madonna del Carmelo.

⁽⁶⁹⁾ MUSOLINO, *Storia di*, 223-224. Per etimologia di Brian: PELLEGRINI, *Ricerche*, 383 in rapporto al gentilizio Ebrilius o Berilis. Ma si veda la forma più antica *Abrianum*/Abriana: M. A. SABELLICO, *De Venetae Urbis situ in Italia illustrata* a c. di F. BIONDO, Torino 1527, c. 218 v.; id, *Del sito di Venezia città* (1502), a c. di G. MENEGHETTI, Venezia 1957 (anast. 1985), pp. 41, 45.

⁽⁷⁰⁾ MUSOLINO, *Storia di Caorle*, 227-230.

⁽⁷¹⁾ MUSOLINO, *Storia di*, 234-236. Marango da marrais? palude: PELLEGRINI, *Ricerche*, 169, 170, nella forma a mio parere *marracus*, gutturalizzata in Marango?

⁽⁷²⁾ MUSOLINO, *Storia di*, 236-238.

Nel 1930, nella frazione di Ca' Corniani fu edificata la chiesetta in onore di S. Giovanni Battista, ora eretta in parrocchia ⁽⁷³⁾. Nel 1957 si sviluppò a Castello di Caorle la parrocchia di S. Maria Regina Pacis, un titolo di ovvia allusione politica nell'agitato periodo del secondo dopoguerra ⁽⁷⁴⁾. Nel 1961 l'oratorio di S. Antonio Abate alla Brussa, eretto nel 1939, fu trasformato in parrocchia, ripescando l'antico titolare di S. Bartolomeo apostolo ⁽⁷⁵⁾.

S. Giorgio del Livenza, dal Piva e dal Musolino è ritenuto già pertinente alla diocesi di Caorle, sebbene dal 1506 risulti di diritto della diocesi di Ceneda, cui tuttora appartiene ⁽⁷⁶⁾.

⁽⁷³⁾ PIVA, *Il patriarcato di*, 183.

⁽⁷⁴⁾ MUSOLINO, *Storia di*, 238-239.

⁽⁷⁵⁾ MUSOLINO, *Storia di*, 239.

⁽⁷⁶⁾ PIVA, *Il patriarcato di*, I, 183; MUSOLINO, *Storia di*, 231-234.